

Le parole da salvare: gratuità (2)

Un principio economico “alternativo”

di Gerolamo FAZZINI



1.07.2012 Dopo “testimonianza”, un’altra parola-chiave sulla quale vorrei soffermarmi per cogliere l’eredità di Family 2012 è “gratuità”. Il motivo è presto detto: come ha affermato l’economista Luigino Bruni nella sua apprezzata relazione, «la famiglia è il principale ambito nel quale una persona apprende quella che Pavel Florensky chiamava l’arte della gratuità».

Nella civiltà dei consumi “gratuità” è diventata, purtroppo, una parola sospetta: richiama il posto in più (gratis) assegnato alla guida di una comitiva in viaggio, oppure il *gadget*, cioè un accessorio commerciale, funzionale a “spingere” ulteriormente un prodotto sul mercato. Nella tradizione cristiana, al contrario, “gratuità” ha ben altro significato, come ricorda mirabilmente Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*.

Anche Bruni ripropone questa categoria in senso forte: «La gratuità è un modo di agire e uno stile di vita che consiste nell’accostarsi agli altri, a se stesso, alla natura, alle cose non per usarli utilitaristicamente a nostro vantaggio, ma per riconoscerli nella loro alterità, rispettarli e servirli». Detto così, sembrerebbe

Generi (1)

un pio auspicio o una mera raccomandazione etica, quando - al contrario - stiamo parlando di un vero e proprio principio economico, senz’altro “alternativo” rispetto alla mentalità dominante.

Precisa Bruni: «Per il suo essere un “come” e non primariamente un “che cosa” si fa, non si tratta allora di contrapporre il dono al mercato, la gratuità al doveroso, poiché esistono, invece, delle grandi aree di complementarità: il contratto può, e deve, sussidiare la reciprocità del dono (come avviene in molte esperienze di economia sociale e civile, dal commercio equo e solidale all’economia di comunione)».

Sulla medesima lunghezza d’onda, al Congresso teologico-pastorale di Family 2012, si è collocato il cardinale Dionigi Tettamanzi che alla gratuità ha dedicato un passaggio importante del suo intervento su famiglia e lavoro: «La logica della gratuità non implica che in economia si possa comprare e vendere gratis, senza prezzo o senza corrispettivo; implica invece che si lavori e si realizzino scambi e investimenti in modo pienamente rispettoso dell’uomo, quindi - non ultimi - dei suoi legami familiari e sociali! Gratuità significa far sì che la persona umana sia posta al vertice di ogni scelta economica, politica, sociale; comporta che nessun essere umano sia strumentalizzato».

Anche in questo caso - è evidente - si sta parlando di qualcosa di diverso dalla semplice indicazione etica: il cardinale Tettamanzi - promotore (non dimentichiamolo!) del Fondo Famiglia e Lavoro come risposta della Chiesa alla crisi - addita la gratuità come vera e propria “bussola” del gioco economico e non come semplice atteggiamento “buonista” dell’imprenditore “sensibile”. Insiste l’Arcivescovo emerito di Milano: «Una simile gratuità non può rimanere racchiusa in alcuni ambiti dell’attività economica - i soggetti non profit in genere -, quasi potessero esistere altri campi in cui l’unica regola è quella del massimo profitto! Viceversa, la gratuità è dimensione vera e necessaria dell’intero agire sociale ed economico».

Si capisce, allora, perché la famiglia è il luogo principale dove la gratuità si sviluppa e si custodisce. «Dire gratuità significa riconoscere - è di nuovo Bruni a parlare - che un comportamento va fatto perché è buono in sé, e non per la sua ricompensa o sanzione esterni».

(2. continua)